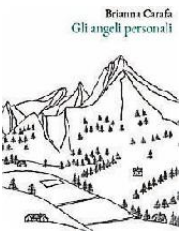
LIBRI / LA RISCOPERTA

Gli angeli personali di Brianna Carafa appartengono a tutti

Giovanna Pastega

Brianna Carafa è una di quelle scrittrici, la cui riscoperta a quasi 50 anni di distanza dalla prima pubblicazione delle sue opere è come una ricchezza inaspettata, un'eredità che ci apparteneva finalmente ritrovata. La sua scrittura limpida, mai artificiosa, sempre diretta, è di quelle che ti penetra sotto la pelle, scendendo in profondità, lasciandoci la sensazione crescente di essere da sempre parte di noi.

Discendente di una nobile famiglia napoletana, ma di madre polacca, Brianna Carafa cresce in un ambiente culturale raffinato, aperto ai più importanti influssi mitteleuropei. A Roma, dove studia architettura e psicologia, frequenta gli ambienti intellettuali della capitale.



Nel 1957 pubblica il suo primo volume "Poesie" e vari racconti in riviste letterarie. Con Einaudi darà alle stampe in seguito i suoi unici due romanzi: "La vita involontaria" e "Il ponte nel deserto", uscito postumo nel 1978.

Il suo tesoro letterario non ha molta fortuna nell'immediato, ma ora sembra meritatamente ritrovare una seconda vita, come spesso accade in letteratura. Dopo la nuova edizione del 2020 de "La vita involontaria", finalista al Premio Strega nel 1975, la casa editrice **Cliquot** ripropone in prima pubblicazione anche una serie di racconti usciti fra il 1957 e il 1978 per lo più in riviste letterarie, arricchiti dai disegni realizzati dalla stessa Carafa. Il titolo della raccolta, **"Gli angeli personali" (176 pag., 16 euro)**, viene direttamente dalla scrittrice, da un appunto rinvenuto fra i suoi manoscritti. Un titolo che sembra essere tagliato su misura per questo libro, diviso in otto storie diverse, unite tra loro da un segno comune, quello indelebile lasciato nella memoria dell'autrice dai protagonisti. Ritratto spietato ma umanissimo di una serie variegata di caratteri incontrati dalla scrittrice nel corso della sua vita.

Dirà Brianna della sua scrittura: «Scrivo sempre sotto l'impulso di una forte emozione. C'è qualche cosa, circostanza o persona, che sento che mi tocca, che mi pare faccia emergere un problema, non dico universale, ma generale». Per questo gli angeli personali sono sempre spietatamente terreni - biografia vissuta - ma al contempo appartengono ad un immaginario collettivo, sono letteratura. "Angeli" dunque come messaggeri di una verità che ci appartiene intimamente, quella della vita nella sua semplicità senza scampo, e al contempo archetipi di un immaginario comune. Ecco allora la nonna «alta, diritta, slanciata, vestita di nero» con «gli occhi a un tempo maliziosi, vivi e diffidenti nel volto rugoso, chiuso in una piccola cuffia nera da cui le pendeva sulle spalle una sorta di velo monacale», che «da piccola aveva sognato di seguire una carovana di zingari» e il cui istinto anarchico, a dispetto della sua ricchezza familiare, la fa innamorare in gioventù di un violinista girovago e in vecchiaia la spinge con la grottesca risolutezza di un Don Chisciotte a voler risolvere la povertà nel mondo. Ecco il padre, «un uomo equilibrato eppure imprevedibile, dotato di una fantasia varia, innocua, passeggera, da giocoliere o da sfaccendato, che lo rendeva amabile come un bambino e ammirevole come un eroe». O ancora la terribile governante tedesca che Brianna bambina non considera «una donna, bensì un'entità misteriosa, provvida e potente, come Dio» o la compagna di classe Elodia, «una creatura buia, maleodorante e misteriosa», che riesce a raccontare in classe con crudezza disarmante come venga sempre picchiata dal padre con la cinghia.

Ogni angelo ha una vita terrena, non necessariamente porta luce o speranza, il più delle volte cade crudelmente, ma è capace di volare su di noi attraversando quei ricordi che la scrittrice rende anche nostri. —